

Mentre la Juventus è tornata solitaria a menare la danza e il Torino è caduto

La Roma entra nell'area scudetto

Il Napoli non riesce a decollare

Falcao chiamato ad un lavoro doppio (resisterà?) - Restano alcuni squilibri del reparto difensivo - Poco spazio per Di Bartolomei e Scarnecchia - Marchesi ha ritrovato Palanca, ma non il gioco - Pochi gol: colpa del «rinnovamento» o delle difese più arcigne?

ROMA — Orbene, adesso è sicuro: per la corsa verso lo scudetto anche la Roma è sulla rampa di lancio. La Juventus resta l'indiscussa superfavorita, ma la lotta sarà serrata per spuntarla. È vero che i bianconeri sono a punteggio pieno, cosa che non accadeva dalla stagione dei record (1976-77), e sono tornati solitari in vetta, ma la svolta si è già avuta domenica scorsa. L'Inter, il Milan e, appunto, la Roma si sono scosse e hanno infranto il digiuno con la vittoria. Dispiace soltanto che il Milan di Radice vi sia riuscito ai danni del Napoli. Sembra quasi che l'attacco di Marchesi e la sua truppa pesi una sorta di maledizione. Di Ferrario l'autore (non nuovo a simili infortuni), mentre la traversa ha negato il gol ad un Palanca finalmente ritrovato per Marchesi, e vano è stato il pressing. Non sottovalutiamo neppure l'assenza

di Krol, giocatore essenziale per la perfetta funzionalità degli schemi. In poche parole non si concretizza per quanto si costruisce. I cinque miliardi spesi vengono rinfacciati alla società, i malumori coinvolgono anche Rino, mentre la proibitiva trasferta a Nis, per il re-tro-mach di Coppa Uefa con il Radnicki, non nasce sotto buona stella. Domenica prossima poi ad Ascoli farà sicuramente caldo.

La Roma sembra invece aver imboccato la strada giusta. Liedholm, il nocchiero smaltito, grande stratega, anche se strumentalizzato la diplomazia. Dichiarò che Marangoni era centrocampista, per non mettere in allarme Spinosi e Maggiora. Non ufficializzò chi tra Conti e Scarnecchia avrebbe fatto la staffetta, per lasciar posto a Chierico. Nicchiò, anzi tacque su quello che sarebbe capitato a Di Bartolomei. Fos-

se stato esplicito si sarebbe trovato alle prese con resistenze difficilmente superabili. Addirittura qualche giocatore avrebbe fatto pressioni al fine di venir ceduto. Dopo le scelte operate non è che malumori non vi siano stati. Soltanto che l'ambiente e la squadra l'hanno assorbiti con una certa naturalezza. I due infortuni di Di Bartolomei e Scarnecchia hanno poi fatto decantare la situazione, che potrà ridiventare delicata una volta che i due saranno recuperati.

Ora ci si chiede: ci sarà posto anche per loro? La formula dell'alternanza è nata sia per adattare la tattica agli uomini nuovi, sia per tenere sulla corda tutti i titolari. Così la Roma è diventata meno prevedibile, anche se resta in piedi di diversi problemi. Scarsa infatti è la proficienza delle punte, proprio per la fatica che la squadra incontra (pur possedendo

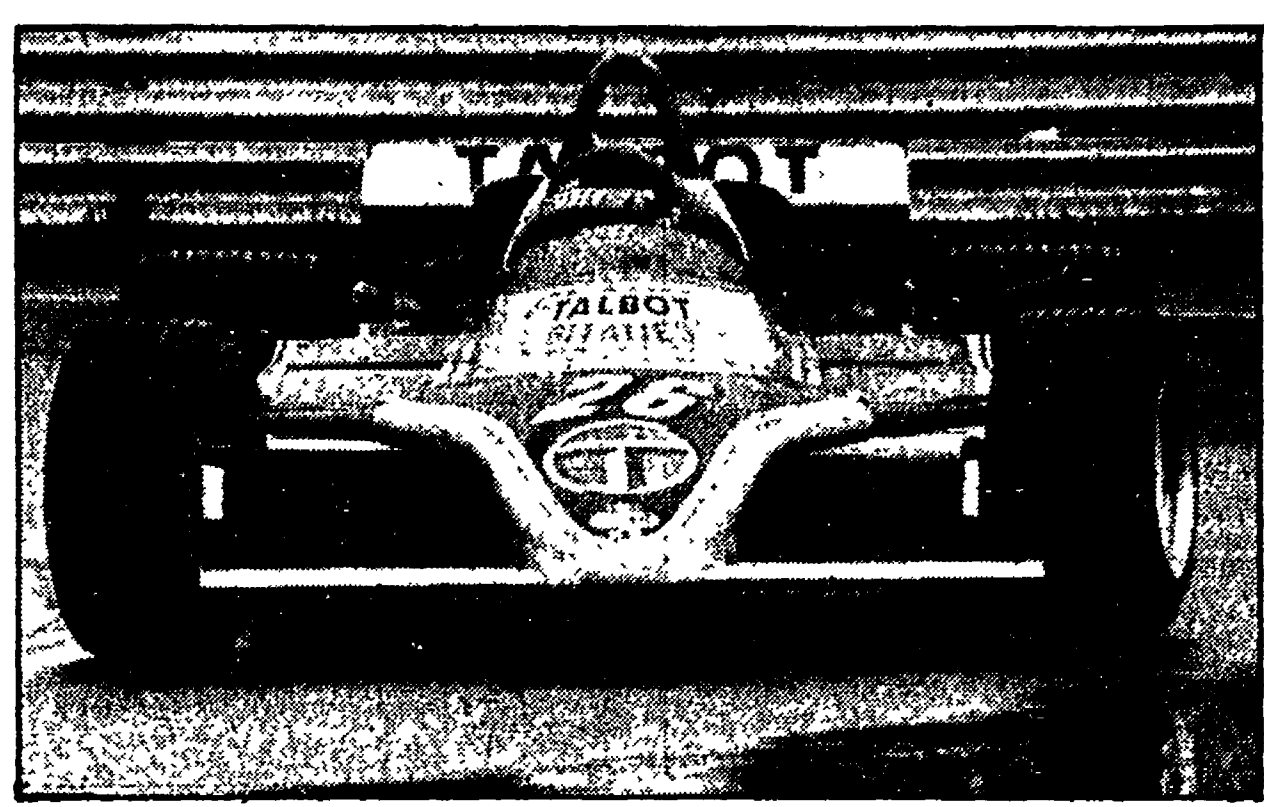
due terzini d'attacco come Marangoni e Nela), ad andare a rete. Esistono inoltre ancora degli squilibri nel reparto difensivo. Infine l'alternanza manifesta una provvisoria nelle scelte. Liedholm adesso sceglie la formazione a seconda degli avversari, lui che ha sempre deciso a prescindere. Per parte nostra sosteniamo che per Di Bartolomei e Scarnecchia ben poco spazio resterà per loro in una Roma siffatta. Sacrificati vedremo soprattutto Roberto e glielo abbiamo anche detto dopo l'incontro col Cagliari. Vedrete che quando giocherà lo farà nel ruolo di centrocampista, come vuole lo svedese machiavellistico. Nel frattempo Birgozzi e Sorbi sono andati al Pisa. E un po' la politica del colpo alla botte e al cerchio. Infatti domani contro il Ballymena, nell'incontro di ritorno di

Coppa delle Coppe, giocherà Spinosi al posto di Bonetti, Giovannelli di Maggiora. Il 2-0 acquisito all'andata mette al sicuro da spiacere di rischi. Una immediata verifica i giallorossi l'avranno a stretto giro di posta: domenica prossima a Torino, contro i granata, vedremo se Falcao riuscirà a pensare con altrettanta lucidità. A proposito di Falcao da notare che è stato il primo straniero ad andare in gol. Una sua «doppietta» fa sensazione, ma ci pare proprio che per lui il lavoro sia di molto aumentato. Con Di Bartolomei al suo fianco il brasiliano spendeva meno di energie, anche sotto il profilo della materia grigia.

Se ci fa piacere la vittoria del simpatico Avellino a Udine, ci spiace per la prima sconfitta del Torino. Il bravo Dossena ha riconosciuto lealmente alla TV che il rigore su Ba-

gni era giusto. Magari tutti fossero come lui: dal che si evince che è sbagliato pretendere dal cronista che commenta l'incontro sulla carta stampata, l'infallibilità. Sono molti i fattori che possono fuorviare, ma sbaglia anche quel cronista che si ritiene infallibile. In alcune poco tranquille si trovano il Genoa, l'Idinese, il Como e il Bologna, mentre discutibile ci è parsa la decisione del sig. Ciulli di sospendere dopo 6' la partita Fiorentina-Ascoli. Che ne pensa la CAN? Il regolamento non suggerisce di non far «neppure iniziare la gara, considerato che il campo era impraticabile fin dall'inizio? Ultima nota: pochi ancora i gol (12), forse in virtù dello scotto che bisogna pagare al «rinnovamento», o perché le difese sono fatte molto più arcigne? Un interrogativo da sciogliere.

g. a.



Vincendo domenica a Montreal, in Canada, Jacques Laffite ha rimescolato le carte di questo interessante mondiale di Formula Uno. Si trova ora a sei lunghezze da Carlos Reutemann che conduce ancora la classifica. Anche lui, il 17 ottobre a Las Vegas, può matematicamente vincere il titolo iridato.

Una stagione di alti e bassi quella del team francese di Guy Ligier. Un inizio disastroso a causa dell'assettato motore Matra, poi la rimonta dal Gran Premio del Belgio. Un propulsore più potente, nuove sospensioni, indovinati profili alari hanno dato a Laffite la possibilità di conquistare 33 punti in 7 corse. In altrettante gare, Reutemann e Piquet si sono intascati rispettivamente 20 e 17 punti. «Ho il mondiale in pugno» aveva dichiarato il «fantino francese», come viene chiamato il piccolo Laffite, subito dopo il trionfo a Zellweg. Invece uno scontro con Reutemann in Olanda e un'uscita di strada a Monza, l'avevano escluso dalla corsa al titolo.

Domenica invece, dopo un'esaltante gara condotta con la forza e la sicurezza da campione, Laffite è ritornato nel giro dei «grandi». «Abbiamo indovinato la scelta delle gomme», ha detto il pilota francese dopo la vittoria. È stato a causa dei pneumatici che le Williams di Jones e Reutemann sono colate a picco sul fondo bagnato della pista di Nürting. Anche Piquet è stato penalizzato dai pneumatici di Goodyear che sul bagnato hanno sigillato davanti ai radiatori della Michelin. Jones ha cercato di rimettersi in corsa cambiando due volte le gomme. Sono state inutili fermate al box. Reutemann, sempre in fondo al gruppo, ha tenuto duro sperando che la pista scivolosa eliminasse il suo diretto avversario, Nelson Piquet.

Invece il brasiliano, guidando con molta cautela, è riuscito a giungere quinto al traguardo e a rischiare due punti all'argentina. Solo Las Vegas, dove si correrà l'ultima gara, dirà chi fra Reutemann, Piquet e Laffite, sarà il campione del mondo 1981.

Il migliore degli italiani è stato Bruno Giacomelli. Lui stesso è il direttore dell'Autodelta, l'ingegner Carlo Chiti, avevano scritto, dieci giorni fa su questo giornale che l'Alfa era quasi da podio. Una convinzione dovuta alla buona prestazione delle vetture del bresciano nell'ultimo Gran Premio d'Italia. E avevano visto giusto. Partito in ottava fila, il pilota bresciano è

Sergio Curti

Nella foto: Laffite con la sua Talbot

L'angolo di RINO MARCHESI

La Juventus macchina da gol mette paura



Innanzitutto un saluto ai lettori. Con «L'Unità» riprendo il rapporto di collaborazione già avviato tre anni fa, quando allenavo l'Avellino. Fu una esperienza di cui conservo un gradito ricordo. Il discorso da portare avanti oggi è però più ampio, più vasto del precedente. Ad Avellino mi limitavo a scrivere poche righe per presentare la squadra e la partita della domenica; ora è diverso: dovrò commentare l'avventura calcistica domenicale secondo il copione stabilito dal computer del Foro Italico. Mi auguro di non annoiare il lettore, nel contempo, di cementare ulteriormente quel rapporto di simpatia e di cordialità col giornale e con quanti contribuiscono alla sua esistenza. Un saluto, infine, al collega e predecessore Gianni Di Marzio, al quale tra l'altro auguro una buona notte di sonno, una nella massima serie, magari col suo Lecce.

Risolti i convulsi, certamente spontanei e poco protocolari, veniamo alla giornata calcistica. Cominciamo dal Napoli, e mi perdonino i tifosi delle altre squadre. Nonostante la sconfitta, i miei ragazzi hanno confermato i progressi già intravisti in occasione delle precedenti uscite. Il Napoli, purtroppo, attraversa un periodo non troppo fortunato: gli infortuni e le beffarde traiettorie del pallone ci hanno relegato in una posizione di classifica certamente poco veritiera. Sono comunque sotto dispetto della squadra. Prima o poi il periodo

nero dovrà passare, il Napoli riprenderà quel ruolo che gli era stato assegnato alla vigilia. Va tutto bene, invece, alla Juventus. I bianconeri sono primi in classifica, hanno strappato Cesena, Avellino e Como. Ci andrei piano, però, prima di emettere sentenze. Non hanno finora affrontato «mostri» bianconeri, il solo risultato di Avellino per ora può fare testo. La Juventus, comunque, è senz'altro la più in forma tra le pretendenti al successo finale. Pur se contro avversari non proprio irresistibili, fa impressione la grande proficienza della squadra. Nove gol in tre partite è una media da capogiro, che la dice lunga sullo stato di forma dei bianconeri.

In una situazione interlocutoria, sono attesi gli esiti della Roma e della Fiorentina. I giallorossi hanno ritrovato Palanca e il gusto della vittoria; la Fiorentina è stata bloccata dalla pioggia. In attesa di conferme, preferisco rimandare il discorso sulle squadre di Liedholm e di De Sisti.

Complimenti, infine, all'Avellino. I due punti conquistati ad Udine valgono doppio per una squadra come quella irpina che è indicata dai critici come una delle protagoniste della lotta per la salvezza. Avendo già il gusto di vedere all'opera gli irpini, sono però dell'opinione che quest'anno l'Avellino non dovrebbe procurare ai suoi tifosi i palpiti delle stagioni scorse.

Rino Marchesi

A proposito di arbitri

La «moviola» non si fidanza con Agnolin



Le macchine, gli arnesi, gli attrezzi, le automobili, gli ascensori, i motori hanno una caratteristica in comune: non si affeziona a nessuno, non odiano e non amano; non si è mai visto un martello scodinzolare quando torna a casa il padrone né una caffettiera dire parolece, di nascosto, contro la padrona. Insomma: di noi non viene presa assolutamente niente. La «moviola» è una macchina e, come tale, non si è fidanzata con l'arbitro Agnolin. Non credo nemmeno che si vedano di nascosto, in campagna.

Quindi se la «moviola» dice che il signor Agnolin è un bravo arbitro, non si può pensare che lo faccia mosso da morbosa passione o dalla speranza che il suddetto la ricordi se non nel suo testamento almeno nelle sue preghiere. La «moviola» ha detto che Agnolin è un arbitro oculuto e giusto. È stata la sola a dirlo, ma conta più dei legittimi occhi di tutti i giornalisti e di tutti i tifosi presenti domenica allo stadio di San Siro.

Li, una volta tanto, tutti erano stati concordi: Agnolin è un caprone che ha dato all'Inter un rigore che non c'era e gliene ha negato uno che c'era e in più, negandoglielo ha fatto il prezioso apporto della sua Bagni, un ragazzo d'oro, parola. Gli è andata bene, ad Agnolin che intanto l'Inter vinceva e che comunque le parole, per quanto pesanti, non pregiudicano i conti.

Poi, alla sera, alla «Domenica sportiva»,

hanno chiesto la testimonianza della «moviola». È venuto fuori che 100.000 occhi — un paio, all'incirca, per ogni presente allo stadio — avevano visto meno bene di tre: i due di Agnolin e quello della telecamera. Il primo rigore c'era, il secondo no, e ha dimostrato la «moviola» d'accordo con Agnolin: nel primo caso Bagni era stato trattenuto, nel secondo era cascato per motivi personali.

Era un argomento che ci ha interessato perché, come è ovvio, già avuto occasione di scrivere e anzi recentemente, questa storia degli arbitri isonisti o imbecilli rischia di diventare pericolosa: il campionato scorso ci fu chi sostenne che una certa squadra aveva perso lo scudetto a causa di arbitraggi infelici, quest'anno c'è chi dice che un'altra squadra non si è salvata dalla classifica a causa di arbitraggi capricciosi. E i teppisti, così, perfezionano la caccia all'arbitro. Neanche io, come la «moviola», sono fidanzato con Agnolin o con Dio, ma ne sono certo: con lui — con Lo Bello — penserei che l'arbitro sia infallibile: dico solo che forse è opportuno concedergli il beneficio del dubbio.

La «moviola», che non ha affetti, quando l'arbitro sbaglia dimostra che ha sbagliato, quando vede giusto dimostra che ha visto giusto: in questi anni ha dimostrato che quei robusti signori sbagliano anche loro, ma che molto più spesso hanno ragione.

Kim

Serie B: mentre Cavese e Varese reggono bene in testa

Per la Lazio, fanalino di coda c'è qualche segnale di ripresa

Il Pisa ha acquistato Sorbi e Birigozzi - Gli incidenti di Brescia rovinano il calcio

ROMA — Due i fatti importanti scaturiti dopo la terza giornata del campionato cadetto. Varese e Cavese reggono bene in testa, dimostrando di meritare per il momento la vetta più alta della classifica e la nuova sconfitta della Lazio, che ora staziona all'ultimo posto.

Per il resto si va avanti a strappi, cosa che ha finito per appiattire tutte le squadre in un fazzoletto di classifica, ancora una prima accenno di se-

lezione e perciò la situazione resta fluttuante. Premesso questo entriamo in argomento a parlare subito della Lazio. È il fatto più clamoroso di questo primo scorcio di campionato. Tre partite, un punticino appena in classifica e due sconfitte sul groppone. Una situazione pesante, difficile da rimettere in sesto, perché ora, nell'ambiente c'è la paura della crisi, una crisi soprattutto morale, oltre che di gioco.

A Rimini domenica s'è visto qualcosa di più rispetto a San Benedetto e sul «neutro» di Terni contro la Spal. La squadra è apparsa più determinata e con un pizzico di fortuna in più, probabilmente la sconfitta si sarebbe anche potuta evitare.

Ma queste prime avvisaglie di risveglio, necessitano di una conferma. Domenica prossima contro il Foggia si viveva forse ancora di più, occorre uscire dal tunnel. I biancazzurri si devono mettere in testa che in serie B soltanto soffrendo e restando umili si possono centrare certi traguardi. La presunzione e la sufficienza hanno sempre avuto scarsa fortuna. I progressi di Rimini trovano una spiegazione anche nei mutamenti tattici e nella scelta degli uomini operata da Castagner. Dopo la sconfitta con la Spal avevano sollecitato l'allenatore e rivedere e le sue idee e ricominciare da zero. Ebbene Castagner, da persona intelligente e preparata qual'è, ha corso al riparo: per prima cosa si è preoccupato di dare nerbo e solidità alla difesa e al centrocampo. Ha ridato una maglia di titolare a Viola, comprendendo quale grosso errore di valutazione aveva fatto. Proprio l'innesto di Nando ha in parte trasformato in meglio la squadra. Ora deve dimostrarsi abile a collocare nel posto giusto D'Amico. La posizione centrale poco s'addice a Vincenzino. Le cose migliori le ha sempre fatte quando ha potuto giocare sulle fasce laterali. In questo modo diventerebbe possibile anche la coesistenza con Viola. È un'idea, perché non provarla?

Da Cavese e Varese è venuta una nuova e bella confer-

ma. Hanno retto il passo contro avversarie malintenzionate. Soprattutto la squadra campana contro la Sampdoria, grande favorita del torneo, ha fatto vedere cose egregie. L'ha messa sovente in difficoltà e ha anche cullato il sogno di una vittoria di prestigio. Ma anche il pareggio è un risultato più che positivo. Occorre riconoscere che l'allenatore Santini ha saputo dare alla squadra un gioco piacevole e concreto.

Due belle conferme sono arrivate da Pisa, Palermo e Bari. La squadra toscana ha inflitto una cinquina al Catania, che fa seguito alla quater-naria inflitta nella prima giornata. Aggiungete che proprio ieri il Pisa ha ufficializzato gli acquisti dei due romani Sorbi e Birigozzi. Più davvero puntare in alto. Bene anche il Palermo. La vittoria sul Pescara ha dimostrato che la squadra può lottare per traguardi ambiziosi, mentre il Bari giovane di Catuzzi continua a sorprendere. A Ferrara contro la Spal ha sfiorato il «capocannoniere».

Per chiudere una parola sugli incidenti di Brescia, che costeranno alle rondelle una sconfitta a tavolino a favore del Lecce. Un sasso scagliato dalle tribune ha ferito il portiere Vannucci. Questo tipo di incidenti sembrano veramente non finire mai. È successo in Coppa in Lazio-Reggina, in campionato in Palermo-Bari e domenica a Brescia il terzo atto. È un fenomeno che comincia a destare preoccupazione. Speriamo che si tratti soltanto di un rigurgito e che il buon senso finisca per avere il sopravvento.

Paolo Caprio



La tragica fine di Malinowski

La notizia è di quelle che lasciano senza parole: Bronislaw Malinowski è morto. Una morte come tante, su una strada per la manovra imprudente di qualcun altro. Un camion invade la carreggiata opposta e schianta una vettura che giunge in senso inverso. Bronislaw Malinowski domenica mattina era alla guida di quella vettura, nei pressi di Grunwald, la città della Polonia settentrionale dove viveva insieme ai genitori.

Da anni Bronislaw era uno dei massimi specialisti mondiali dei 3.000 metri, e in questa specialità aveva vinto la medaglia d'oro ai Giochi di Mosca davanti al grande tanzaniano Filbert Bayi. Fu quello il massimo successo della sua carriera, cui vanno aggiunte due vittorie nei Campionati Europei ('74 e '78) la medaglia d'argento olimpica a Montreal '76, alle spalle del grandissimo svedese Garderud. Proprio Garderud gli negò la soddisfazione di essere primatista europeo, negando quella finale olimpica in 8'08"02 che è tuttora primato continentale. Malinowski, comunque, con l'8'05"11 di Montreal deteneva la terza prestazione mondiale di ogni tempo dietro a Garderud e al mondiale di Henry Rono (8'05"4 ottenuto a Seattle nel '78). Quest'anno Bronislaw era stato a lungo fermo per guai ad un ginocchio (e infatti fu assente alla Coppa del Mondo di Roma, dove vinse il suo connazionale Maminski), ma era deciso a non mollare: infatti aveva in programma un periodo di riposo a Cipro e subito dopo un intervento chirurgico che avrebbe dovuto permettergli di difendere il suo titolo olimpico a Los Angeles nell'84. La sorte invece ha voluto impedire, fermando improvvisamente e tragicamente la sua inconfondibile falca. Una perdita gravissima per l'intero movimento dell'atletica mondiale.

NELLA FOTO: MALINOWSKI in gara, una immagine che non si ripeterà

Conclusi ieri i lavori dei comitati olimpici

Gli atleti dicono al Cio: vogliamo contare di più!

Sebastian Coe, portavoce della categoria, ha parlato chiaro

Del nostro inviato

BADEN BADEN — Abituato a lanciare sfide agonistiche a se stesso, all'avversario per eccellenza Steve Ovett, e al coreografo del cronometro, Sebastian Coe è stato questa volta portavoce di una sfida diversa. Lui e 34 colleghi di varie discipline sportive (avrebbe dovuto esserci anche Sara Steenoi, impegnata a guaiare dal male oscuro che l'ha tormentata per tutta la stagione) hanno accettato l'invito del Cio a rappresentare i protagonisti dello sport olimpico all'XI Congresso. Certamente non hanno rappresentato tutti gli atleti del mondo, perché la loro esigua rappresentanza era il succo di una élite, ma che abbiano voluto esprimere la loro opinione ai politici e ai tecnici del congresso va considerato nuovo e importante. Sebastian Coe, portavoce nell'ultimo giorno del congresso olimpico di una categoria considerata fino a ieri di «muscolaria», ha sfidato l'intelligenza del congresso. Ha concluso così: «Penso che la nostra inclusione in questa assemblea e la tenacia con la quale abbiamo accettato l'impegno seppelliscano una volta per tutte la convinzione erronea secondo la quale noi atleti non saremmo altro che robot senza cervello».

Gli atleti hanno lavorato, hanno discusso, e si sono confrontati. Hanno proposto durissime sanzioni — squalifiche a vita — per chi usa il doping e per chi li aiuta a usarlo. Hanno detto che sulla regola 28 sarebbe illusorio pensare che

possa da sola e così com'è risolvere i problemi dell'individuo-atleta. Hanno detto che vorrebbero federazioni internazionali del tutto indipendenti quando si tratta di proporre norme internazionali, le necessità dei membri protagonisti sul terreno dell'agonismo. Gli atleti hanno quindi sfidato, civilmente, il Cio da essi ritenuto insicuro di fronte ai problemi connessi al denaro e le federazioni indecifrate di fronte alle esistenze dei loro associati. «Non vogliamo forzare porte che vorremmo ci fossero aperte». Hanno precisato: «Non siamo portatori di rivoluzioni né di contestazioni ma di proposte. Vorremmo contare di più, vorremmo che a un comitato di atleti fosse concesso di lavorare assieme al Cio, alle federazioni e ai comitati nazionali olimpici».

Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato internazionale olimpico, li ha ringraziati. «La loro partecipazione attiva a questo congresso è stata preziosa. Li ho sempre invitati a lottare contro quella grave piaga della nostra società che è la frode. Ed essi hanno mostrato una viva coscienza dei pericoli che minacciano lo sport».

Il diplomatico catalano ha detto molte cose interessanti. Ha detto che «io si voglia o no il Comitato internazionale olimpico è il vero responsabile storico del movimento olimpico». «Noi indichiamo — ha aggiunto — la via alle federazioni internazionali e a quelle nazionali e ai comitati olimpici dei vari paesi. E quindi il Cio è il vero vincitore di questo

congresso. Anche se i suoi funzionari si sforzano di dire che ha vinto il movimento olimpico».

Il Cio è riuscito ad allontanare il pericolo del boicottaggio. È riuscito a far sì che siano stati gli atleti a proporre durissime sanzioni contro chi fa uso di doping. Si è mosso l'unico di fronte alle federazioni internazionali preoccupate, unicamente di criticare senza saperne realmente proporre intenzioni e proposte comuni.

Lo svizzero Thomas Keller, presidente della Federazione internazionale di canottaggio, ha parlato a nome delle federazioni (ma già Primo Nebiolo contesta che ciò sia vero), rimproverando il Cio di non voler accogliere nell'ambito dei giochi che — a suo dire — ne avrebbero diritto. La verità è che le federazioni inventano calendari folli perché più gare si fanno più c'è la possibilità di raccogliere introiti di varia natura. Il congresso ha utilizzato uno slogan bello e generico: «Uniti dallo sport e per lo sport». E lo slogan ha permesso al Cio di vincere e di accumulare nel successo le recalcitranti federazioni e i poco uniti comitati olimpici. Hanno vinto gli atleti. Ma guai se questi ultimi permetteranno al felice momento dell'impegno evapori nel disinteresse dopo aver magari ottenuto concessioni marginali. Vorrebbe dire che accettano il ruolo di strumenti assieme a quello di protagonisti dell'agonismo soltanto formalmente aiutati e protetti.

Remo Musumeci